

# Che te ne sembra? *Semantica e pragmatica delle costruzioni italiane con sembrare/parere*

Kratschmer, Alexandra, Università di Aarhus

Micro-pragmatique des langues romanes/Micro-pragmatica delle lingue romanze

[riassunto: metteremo a disposizione un profilo d'uso per una serie di costruzioni basate su *sembrare/parere*. Questo profilo, di pertinenza sia teorica che pratico-didattica, tiene conto di fattori semantici come la modalità, l'evidenzialità e la polifonia, di fattori grammaticali e di fattori pragmatici come la dicotomia *tema/rema*, la focalizzazione e il livello stilistico.]

## 1. Introduzione

Esiste, in italiano, una serie di costruzioni basate su *sembrare/parere*: *sembra/pare che Gianni sia malato, Gianni sembra/pare essere malato, Gianni sembra/pare malato* ecc. Queste costruzioni sono, a prima vista, sinonime: esprimono il giudizio cauto, provvisorio del parlante per quanto riguarda una determinata situazione, qui "la malattia di Gianni". Analizzate più attentamente, si rivelano, però, come veicolanti sfumature informative diverse. Cercheremo di mettere a disposizione un profilo d'uso per queste costruzioni, profilo che prende in considerazione aspetti tanto semantici quanto pragmatici.

La pertinenza di un tale profilo d'uso è doppia: da un lato ci dà risposte, sul piano teorico, sull'organizzazione della lingua italiana nell'ambito meta-cognitivo ossia nell'ambito dove la lingua stabilisce postulati in quanto ai processi mentali a) di percezione e di trattamento informazionale (evidenzialità) e b) di valutazione del mondo intra- ed extralinguistico (modalità). Dall'altro, tale profilo d'uso ci mette in mano uno strumento didattico per l'insegnamento dell'italiano L2/3/ecc., in quanto fornisce, agli studenti stranieri, una mappa topografica per un territorio altrimenti poco accessibile (v. tavola 1 e 2 nel cap. 7.2.).

Tra i fattori semantici che determinano la scelta, da parte del parlante, di una delle costruzioni a sfavore delle altre, si trovano p.es. l'evidenzialità e la polifonia.

Faremo anche vedere che le singole costruzioni nelle loro diverse letture si comportano in maniera diversa per quanto riguarda la loro compatibilità con altri elementi grammaticali nella frase come il portatore esplicito del punto di vista in forma di un pronome personale dativale

(*mi sembra/pare*) ma anche gli avverbi modalizzatori legati al punto di vista del parlante (*sembra quasi/proprio*).

Completeremo il quadro con i fattori pragmatici, tra i quali si sono rivelati pertinenti la dicotomia *tema/rema*, la focalizzazione e, infine, il livello stilistico (neutro vs. letterario).

## 2. Il metodo

Siamo giunti ai nostri risultati con l'aiuto di test con parlanti nativi di livello colto-accademico, provenienti dall'Italia centrale (Lazio, Toscana, Emilia Romagna). Ringraziamo Olivia de Masi, Leonardo Cecchini, Elisabetta Leunbach ed Emiliano Clo del loro prezioso aiuto. I test applicati si dividono in quattro categorie:

- test di commutazione con citazioni tratte da romanzi recenti: *Memorie di un cuoco d'astronave* (1997) e *Il gioco degli Immortali* (1999) di Massimo Mongai e *2038: la rivolta* (2003) di Francesco Grasso
- test di commutazione con citazioni tratte dall'internet (generi testuali molto diversi, con però una predominanza del registro colloquiale-spontaneo, p. es. *blog*, fora di discussione)
- test "tradotti" dall'inglese per poter paragonare certi risultati sull'inglese (Matushansky 2002) con la situazione in italiano
- un numero ridotto di test con esempi fabbricati particolarmente adatti a verificare le condizioni di evidenzialità delle singole costruzioni (in parte ispirati dai dati inglesi suddetti)

In generale, il nostro principio metodologico durante i test era di appoggiarci per quanto possibile su materiale linguistico autentico e di ridurre al massimo il numero degli esempi fabbricati. Per una discussione dettagliata dei test si veda Kratschmer 2005c.

## 3. Le costruzioni basate su *sembrare/parere*: le sottocategorie grammaticali

### 3.1. Costruzioni complete

*Sembrare* e *parere* in forma a-personale (ossia con le desinenze verbali "neutri" della terza persona singolare) possono combinarsi con una frase completa:

(1) Sembra/pare che Gianni sia malato.

La frase completiva è generalmente analizzata come soggetto di *sembrare/parere*, anche se quest'analisi non rimane la unica nella letteratura (per un panorama storico su questa discussione si veda Kratschmer 2005a). La norma prescrive l'uso del congiuntivo nella frase completiva con ampia tendenza da parte degli utenti a rispettare quest'uso.

### 3.2. Costruzioni raising (ossia costruzioni di sollevamento)

*Sembrare* e *parere* possono anche figurare con un soggetto personale in combinazione con un infinito subordinato:

(2) Gianni sembra/pare essere malato.

Secondo la teoria generativa, queste costruzioni sono derivate dal “sollevamento” del soggetto della predicazione subordinata all'infinito nella posizione di soggetto del verbo principale *sembrare/parere*, dove riceve, da quest'ultimo, il caso nominativo che il verbo subordinato all'infinito non è in grado di assegnare. Non disponendo *sembrare/parere* di un ruolo tematico per la loro posizione di soggetto, il soggetto sollevato porta con sé il suo ruolo tematico originale della predicazione subordinata: *sembra* [*Gianni essere malato*] >> *Gianni*<sub>i</sub> *sembra* [<sub>traccia<sub>i</sub></sub> *essere malato*] (v. Graffi 1995: 234).

Le costruzioni *raising* sono sottomesse alla ben nota restrizione, cioè che non possono essere “riflessive”, vuol dire che il soggetto sollevato concordante col verbo non può essere coreferente col portatore esplicito del punto di vista in forma di un pronome personale dativale (per il “portatore del punto di vista” si veda cap. 4.):

- (3) a. \*Mi sembro capire tutto.  
b. \*Ti sembri capire tutto?

Le costruzioni *raising* di (3) a. e b. devono, per essere grammaticali, essere trasformate in costruzioni impersonali del tipo *control* che comportano, in questo caso, la preposizione obbligatoria *di* davanti all'infinito subordinato. Le costruzioni “di controllo” sono, secondo la teoria generativa, delle costruzioni dove il soggetto implicito di una predicazione subordinata

all'infinito è coreferente ad un elemento della frase principale (al soggetto, oggetto diretto, oggetto dativale; qui: il portatore dativale del punto di vista):

- (4) a. Mi sembra di capire tutto.  
b. Ti sembra di capire tutto?

Queste costruzioni sono escluse nel caso in cui il portatore del punto di vista e il soggetto subordinato non sono coreferenti. Da (5.a) risulta chiaro che non basta neanche che il portatore del punto di vista faccia parte del soggetto collettivo subordinato. L'unica soluzione possibile rimane (5.b):

- (5) a. \*Mi sembrava di intenderci bene.  
b. Mi sembrava che ci intendessimo bene.

Togliendo il portatore del punto di vista dalla costruzione *raising* personale in (3.a), si ottiene un risultato (6.a) grammaticale sì, ma l'interpretazione della costruzione cambia: si legge come comportando un portatore di punto di vista implicito "per gli altri"/"per il mio ambiente". Togliendo, invece, il portatore del punto di vista dalla costruzione impersonale di controllo in (5.a), ne risulta una lettura come in (6.b.), dove il collettivo SI (corrispondente al francese ON e al tedesco MAN, ossia la terza persona collettiva generica) figura sia come soggetto (implicito) della predicazione subordinata sia come portatore (implicito) del punto di vista:

- (6) a. Sembro capire tutto.  
b. A volte *sembrava di stare* in un cartone animato: animali con le forme, i colori ed i disegni più improbabili ti si paravano innanzi e ci mettevi sempre un po' per capire se erano o no pericolosi. (Mongai 1999: 97)<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Interessante ci pare, in quest'esempio, la combinazione di *sembrare* + portatore (implicito) del punto di vista SI con l'uso della seconda persona "tu"/"ti", ugualmente in funzione collettiva generica.

### 3.3. Costruzioni small clause

Infine, *sembrare* e *parere* possono combinarsi con un soggetto personale e una predicazione che certe analisi classificano come predicato nominale del soggetto personale del verbo, quest'ultimo interpretato come verbo copulativo:

(7) Gianni sembra/pare malato.

Secondo la teoria generativa, queste costruzioni, chiamate “small clause”, sono da analizzare come casi particolari di *raising* che si distinguono dal *raising* “classico” per il fatto che la predicazione subordinata non contiene nessun verbo (da qui la denominazione). Il ruolo tematico del soggetto sollevato è assegnato a quest'ultimo dal nucleo predicativo (un sintagma nominale, aggettivale o preposizionale): *sembra* [Gianni un medico/malato/in crisi] >> *Gianni sembra* [<sub>tracciaj</sub> un medico/malato/in crisi]. Il concetto di *small clause* è discusso e non comunemente accettato all'interno della scuola generativa (v. p. es. Sportiche 1995, Pereltsvaig 2000, Matushansky 2002).

Passiamo ora alla nostra descrizione delle caratteristiche semantiche e pragmatiche delle costruzioni su base di *sembrare/parere*, che saranno poi illustrate in due tavole sinottiche (v. tavola 1 e 2 nel cap. 7.2.).

## 4. Risultati generali

I parlanti nativi da noi consultati non hanno potuto costatare differenze semantiche tra i lessemi *sembrare* e *parere* nelle costruzioni suddette. Da un punto di vista strutturalista, questo risultato appare naturalmente sconcertante, contraddicendo l'idea dell'economia del sistema. I nostri corpora mostrano una preferenza generale di frequenza in favore di *sembrare* e a sfavore di *parere*. Né è da escludere che futuri studi mostreranno preferenze oscillanti lungo le assi sociolinguistiche, diatopica, diastratica, diafasica, diamesica e addirittura diacronica.

Tutte le costruzioni su base di *sembrare/parere* fanno parte delle espressioni modali. Queste ultime si possono definire come espressioni che veicolano informazioni per quanto riguarda il

rapporto soggettivo (“modus”, come introdotto da Charles Bally, v. per es. Bally 1965) epistemico (“vero”/“probabile”/“falso” ecc.), volitivo o affettivo di un portatore di un punto di vista con il contenuto proposizionale (“dictum”, sempre secondo Bally) di questo punto di vista. Le espressioni modali fanno, in altre parole, postulati per quanto riguarda il processo mentale che sarebbe la valutazione, da parte di un soggetto cognitivo, del mondo intra- ed extralinguistico. Queste espressioni sono tipicamente: a) impersonali (*sembra/pare, è necessario*), b) basati su verbi modali personali (*voglio, devo*) o c) avverbiali (*probabilmente, forse, sicuramente, meno male*). Il portatore del punto di vista (ossia il soggetto modale) può essere il parlante (*mi sembra, voglio, probabilmente*) o altri (*ti sembra, lui vuole*).

Il portatore esplicito del punto di vista può assumere, nelle costruzioni modali impersonali italiane (p. es. *sembra che*), la forma di un pronome personale dativale (*mi/gli sembra/pare che*). Altri elementi grammaticali che possono combinarsi con costruzioni su base di *sembrare/parere* sono gli avverbi modalizzatori legati al punto di vista del soggetto modale. Questi ultimi sono avverbi che esprimono sfumature (rafforzanti o attenuanti) del giudizio epistemico (“vero”/“probabile”/“falso” ecc.) di uno stato di cose da parte del soggetto modale (p.es. *sembra/pare proprio/quasi che*).

Le costruzioni su base di *sembrare/parere* veicolano tutte lo stesso “modus”, più precisamente un giudizio epistemico, ossia un giudizio, da parte del soggetto modale, per quanto riguarda la validità di un contenuto p (rappresentante una situazione) espresso nella predicazione subordinata a *sembrare/parere*. Questo giudizio epistemico si presenta – per tutte le costruzioni con *sembrare/parere* – come riserva e l’abbiamo dunque etichettato “conclusione provvisoria”. Con “conclusione provvisoria” intendiamo un passo (probabilmente non definitivo) nel processo cognitivo del giudicare di una situazione: „su base di tutte le informazioni attualmente disponibili si può ascrivere al contenuto p un alto grado di probabilità; non si può, però, escludere che p debba essere riveduto dopo il sopraggiungere di informazioni supplementari”. Questa lettura del giudizio provvisorio si rispecchia in maniera molto chiara nella prossima citazione del politico Umberto Bossi (Lega Nord), che afferma esplicitamente di sperare in una revisione del suo giudizio (“mi auguro di sbagliare”):

- (8) Cioè, attorno all'ultimo grande partito nazionale, il PDS, sembra, *ma io mi auguro di sbagliare*, che si sia radunato il vecchio sistema [...] (intervento di U. Bossi alla Camera, seduta del 30 maggio 1996;

<http://digilander.libero.it/vimercatepadana/libert%E0%20pg3.htm>)

## 5. Ulteriori premesse teoriche

Mentre tutte le costruzioni con *sembrare/parere* dimostrano la stessa modalità epistemica della “conclusione provvisoria”, si distinguono tra di loro per quanto riguarda la polifonia, l’evidenzialità, l’opposizione tema/rema e la focalizzazione.

### 5.1. La polifonia

La polifonia riguarda la presenza di più di una “voce” (ossia punto di vista) in un enunciato. Ci basiamo, a questo proposito, sull’approccio *ScaPoLine* “La Théorie Scandinave de la Polyphonie Linguistique” (secondo Nølke/Fløttum/Norén 2004). La *ScaPoLine* cerca di identificare tracce linguistiche di questi punti di vista e di attribuirli a determinati “portatori di punto di vista” ossia immagini linguistiche dei partecipanti (reali ed immaginati) al discorso, chiamati “individui discorsivi”. Gli individui discorsivi vengono descritti come fonti di “punti di vista” (ossia fonti di contenuti semantici) con cui stanno in una determinata relazione (p. es. una relazione di modalità epistemica del tipo descritto in 4.). Più precisamente, le fonti di punti di vista rappresentano delle variabili che possono essere (ma non devono necessariamente) essere saturate da individui discorsivi concreti. Una frase contenente una negazione polemica come *questo libro non è buono*, per esempio, può essere analizzata in un punto di vista 1 „questo libro è buono“ la cui fonte sarebbe una variabile non saturata (vuol dire che il rispettivo individuo discorsivo concreto non è espresso linguisticamente<sup>2</sup>), e un punto di vista 2 „il punto di vista 1 è sbagliato“, la cui fonte sarebbe il mittente nell’interpretazione standard. La relazione del mittente al punto di vista 1 è quella del rifiuto, mentre la relazione al punto di vista 2 è del tipo „responsabilità“. *ScaPoLine* riguarda gli individui discorsivi come immagini di partecipanti (reali o potenziali, immaginati) al discorso – come immagini create dal mittente nel suo ruolo di costruttore del testo. Queste immagini comprendono quelle di terze persone (persone individuali o il „SI“ collettivo), dell’interlocutore/lettore, ma anche dello stesso mittente. Per quanto riguarda gli individui discorsivi del mittente, *ScaPoLine* differenzia tra un’immagine del mittente che rappresenta il mittente come individuo discorsivo con una storia, ossia come essere che ha acquistato e mantenuto il suo punto di vista durante un certo periodo di tempo (M), e un’immagine che

---

<sup>2</sup> In un contesto concreto, potrebbe essere l’interlocutore, un terzo ben determinato o solo potenziale. La struttura linguistica non ne rivela niente.

rappresenta il mittente come individuo discorsivo esistente solo nell'enunciato attuale, dove prende posizione *hic et nunc* su un punto di vista ( $m_0$ ). Una cosiddetta „configurazione polifonica“<sup>3</sup> (il concorso di varie voci in un enunciato) con solo immagini del mittente è chiamata „polifonia interna“. Una configurazione dove – oltre ad immagini del mittente – figurano altri individui discorsivi è chiamata „polifonia esterna“.

### 5.2. L'evidenzialità

L'evidenzialità è un aspetto semantico che riguarda il modo di acquisto di una determinata unità di contenuto (p.es. percezione visiva/uditiva, inferenza, voce), che deve in certe lingue (p.es. indigene sudamericane) essere marcato morfosintatticamente, mentre si limita a far parte implicita del contenuto semantico di certe espressioni in altre lingue (p.es. in italiano; v. Kronning 2005: 75).

Per quanto riguarda le costruzioni italiane con *sembrare/parere* saranno pertinenti le categorie seguenti: giudizio immediato vs. giudizio a base d'inferenza (con l'aiuto di indizi propri o altrui), percezione fisica (soprattutto visiva) vs. valutazione intellettuale e, infine, “voce”.

### 5.3. L'opposizione tra tema e rema

L'opposizione *tema/rema* è un'opposizione testuale tra l'unità informativa già introdotta nell'universo discorsivo, ossia nota all'interlocutore/lettore (“tema”), e l'unità informativa nuova (“rema”). Tema e rema corrispondono ad unità sintattiche delimitate (soggetto, predicato, complemento circostanziale ecc.) e l'ordine delle parole nelle frasi rispecchia generalmente, in italiano, l'ordine “tema - rema” (p. es. *Gianni in Gianni canta* è tematico, mentre è rematico in *canta Gianni*; v. Alisova 1972: 133s.)

### 5.4. La focalizzazione

La focalizzazione è la messa in rilievo di unità informative sintatticamente delimitate (il “fuoco”) come risultato di una scelta, fatta dal parlante, nel quadro di un paradigma costituito di elementi simili. Questa scelta viene fatta con un certo obbiettivo che l'interlocutore/lettore

---

<sup>3</sup> *ScaPoLine* distingue tra la „struttura polifonica“ e la „configurazione polifonica“. La struttura è codificata nel sistema linguistico (in forma di istruzioni di interpretazione), mentre la configurazione fa parte del significato dell'enunciato concreto. Questo vuol dire che la configurazione dipende in parte dalla codificazione linguistica, in parte però dall'interpretazione del destinatario.



deve ricostruire (Nølke 2001: 91s.). È importante distinguere la focalizzazione dalla tematizzazione: infatti, sono tipicamente elementi rematici che vengono focalizzati. Questi elementi vengono, in italiano, anteposti al verbo e ricevono un accento enfatico obbligatorio: *Ah, le spiegazioni vuoi !* oppure sottoposti alla *mise en relief*: *è lui che l'ha voluto* (Alisova 1972: 134s.).

## **6. Profilo d'uso delle singole costruzioni con *sembrare/parere*: evidenzialità**

Dopo la presentazione dei nostri risultati valenti per tutte le costruzioni e di ulteriori premesse teoriche passiamo adesso alla discussione delle particolarità delle singole costruzioni a base di *sembrare/parere*. Come si vedrà, sarà la categoria dell'evidenzialità che gioca un ruolo predominante sia per quanto riguarda la scelta di una particolare costruzione sia per quanto riguarda la compatibilità della costruzione scelta con altri elementi grammaticali come il portatore del punto di vista dativale e gli avverbi modalizzatori legati al punto di vista del parlante/mittente. Seguiremo dunque prima un ordine di presentazione basato sulle singole sfumature evidenziali e discuteremo gli aspetti pragmatico-testuali in un secondo tempo. Ripetiamo che per tutte le costruzioni vale che segnalano il giudizio epistemico del mittente sul contenuto della predicazione subordinata a *sembrare/parere*, il giudizio “conclusione provvisoria”.

### *6.1. Evidenzialità “voce”/”si dice che”: la completiva*

L'unica costruzione a base di *sembrare/parere* con una possibile lettura di “voce” è la costruzione completiva. Dal punto di vista polifonico si tratta dell'unica configurazione di polifonia esterna, dove il terzo collettivo SI (corrispondente al fr. ON e al ted. MAN) figura come fonte della voce, mentre il mittente, in forma dell'immagine *hic et nunc* che esiste solo nel momento dell'enunciazione ( $m_0$ ), fornisce un giudizio “conclusione provvisoria” sul contenuto della voce. Il mittente si fa latore della voce, esprimendo però una riserva:

(9) SI: vero (p)

$m_0$ : conclusione provvisoria (p)

Il fatto che il contenuto della voce non si può ascrivere al mittente, si vede bene sia dalla compatibilità della costruzione con il giudizio divergente personale del mittente (10) sia dalla sua incompatibilità con avverbi modalizzatori legati al punto di vista del mittente (11) sia dalla sua l'incompatibilità con il portatore esplicito del punto di vista del mittente in forma di un pronome personale dativale (12):

(10) Sembra/pare che Maria sia malata. Ma, a dire la verità, sono sicuro che non è così.

(11) Sembra/pare (\*proprio/\*quasi) che Maria sia malata. Ma, a dire la verità, sono sicuro che non è così.

(12) (\*Mi) sembra/pare che Maria sia malata. Ma, a dire la verità, sono sicuro che non è così.

## 6.2. Evidenzialità "inferenza"

Varie costruzioni con *sembrare/parere* possono (la costruzione completiva) o addirittura devono (la costruzione *raising*) essere interpretate come espressioni un giudizio ottenuto attraverso un'inferenza da parte del soggetto modale. All'interno di questo gruppo evidenziale possiamo inoltre distinguere tra l'inferenza su base di indizi altrui (6.2.1.) e l'inferenza su base di indizi propri (6.2.2.).

### 6.2.1. L'inferenza su base di indizi altrui: completiva e raising

Sia la costruzione completiva (13) sia la costruzione *raising* (14) può esprimere un'inferenza – da parte del soggetto modale – su base di indizi altrui:

(13) - (\*Mi) Sembra/pare (quasi/proprio) che Maria sia malata.

- Perché?

- Perché Gianni dice che è pallida e Francesco dice che non esce più.

(14) - Il colpevole (\*mi) sembra/pare (quasi/proprio) essere una donna.

- Perché?

- Perché il patologo dice che le ferite sono state inflitte con poca forza.

In entrambi i casi, il mittente esprime un giudizio suo, ottenuto attraverso un ragionamento (personale) basato su informazioni fornitegli da terzi. Nessuna delle due costruzioni è compatibile con il portatore dativale del punto di vista, il che rispecchia il fatto che gli indizi non sono quelli del mittente. Entrambe le costruzioni sono però compatibili con avverbi modalizzatori legati al punto di vista del mittente: il mittente è in grado sì di dare un giudizio più preciso di probabilità dopo aver pesato gli indizi degli altri.

Siccome la conclusione dell'inferenza è il risultato personale del mittente, è il mittente, nel suo ruolo discorsivo M (l'essere con una storia), che è fonte di un punto di vista 1, mentre è il mittente, nel suo ruolo di enunciatore dell'enunciato attuale ( $m_0$ ), a cui si attribuisce il punto di vista 2, che sarebbe la riserva, cioè che il punto di vista 1 è da prendere come una "conclusione provvisoria":

(15) M: vero (p)

$m_0$ : conclusione provvisoria (p)

Ci troviamo di fronte a una configurazione di polifonia interna ossia di un concorso di varie voci del mittente.

### 6.2.2. L'inferenza su base di indizi propri: completiva e raising

Le due costruzioni appena presentate possono anche esprimere un giudizio come risultato di un'inferenza su base di indizi propri. La configurazione polifonica è la stessa che in (15), una configurazione con due individui discorsivi legati al mittente. Mentre la compatibilità della costruzione *raising* con il pronome dativale dipende da un'ulteriore distinzione evidenziale, attribuibile alla natura del predicato subordinato (v. 6.2.2.1. vs. 6.2.2.2.), la costruzione completiva esprime un giudizio come risultato di un'inferenza su base di indizi propri è sempre compatibile sia col pronome dativale sia con *quasi/proprio* (16):

(16) - (Mi) sembra/pare (quasi/proprio) che Maria sia malata.

- Perché?

- Perché è pallida e non esce più.

6.2.2.1. Raising: *contenuto della predicazione subordinata non accessibile attraverso percezione diretta*

Nel caso in cui il contenuto della predicazione subordinata a *sembrare/parere* non è accessibile, per il soggetto modale, attraverso percezione fisica diretta, non è ammesso il pronome dativale, ma lo sono gli avverbi del tipo *quasi/proprio*:

- (17) - Il colpevole (\*mi) sembra/pare (quasi/proprio) essere una donna.  
- Perché?  
- Perché ho sentito un profumo femminile sul luogo del reato.

6.2.2.2. Raising: *contenuto della predicazione subordinata accessibile attraverso percezione diretta*

Solo nel caso in cui il contenuto della predicazione subordinata a *sembrare/parere* è accessibile, per il soggetto modale, attraverso percezione fisica diretta, è ammesso il pronome dativale (lo sono, del resto anche gli avverbi del tipo *quasi/proprio*):

- (18) Gianni (mi) sembra (proprio) scuotere le spalle.

Si noti che si tratta qui sempre di un'inferenza e non di un puro e semplice caso di percezione visiva: i movimenti di Gianni sono percepiti direttamente dal mittente, sì, ma è solo dopo un'inferenza da parte del mittente, che questi movimenti vengono classificati come il gesto di "scuotere le spalle" e non, per esempio, come un movimento involontario.

6.3. Evidenzialità "giudizio immediato": small clause

La costruzione *small clause* esprime sempre un giudizio immediato (ossia non ottenuto attraverso un processo d'inferenza). Questo giudizio può, in dipendenza dalla predicazione subordinata, essere un giudizio intellettuale (19) o un giudizio percettivo (20):

- (19) Quest'idea (mi) sembra (proprio) nuova.

- (20) Gianni (mi) sembra (proprio) pallido.

In entrambi i casi sono ammessi sia il pronome dativale sia *quasi/proprio*. Le costruzioni esprimono di nuovo una riserva da parte del mittente e installano contesti di polifonia interna come nell'esempio (15) sopraccitato.

Dopo questo panorama sulle sfumature evidenziali delle singole costruzioni con *sembrare/parere* passiamo ora alla discussione delle sfumature pragmatico-testuali che esse comportano.

## **7. Profilo d'uso delle singole costruzioni con *sembrare/parere*: fattori pragmatico-testuali**

### *7.1. Tematizzazione: completiva vs. raising e small clause*

Dal nostro lavoro con i testi narrativi risulta chiaro che le singole costruzioni hanno potenzialità diverse per quanto riguarda la strutturazione informazionale all'interno di un testo. Con la sua posizione postverbale, la frase completiva subordinata a *sembrare/parere* è predestinata a svolgere una funzione rematica, vuol dire a fornire informazioni presentate come non ancora note:

(21) - Che succede, capo? - chiese, allarmata.

- Tutto bene, Lara. - la tranquillizzò Attilio, sorridendo all'indirizzo dei due agenti in divisa della Sezione Speciale che lo scortavano.

[...]

Lei deglutì. - Ma... perché?

L'uomo scrollò le spalle. - Non so, Lara, sembra *che la nostra prima pagina di oggi li abbia interessati...* [UNITÀ INFORMATIVALE REMATICA] (Grasso 2003: 51)

Nelle costruzioni *raising* e *small clause*, invece, il soggetto subordinato sollevato (vuol dire preverbale) si presenta, per questo suo posizionamento, come elemento tematizzato, il che si vede bene negli esempi seguenti. (22) rappresenta una costruzione molto tipica per le frasi relative: il pronome relativo (per sua natura elemento anaforico e dunque tematico) sta nella

posizione del soggetto sollevato, mentre il suo antecedente/correlato introduce un'informazione rematica che poi può essere ripresa – dal pronome relativo - come tema:

- (22) Indicò *Sarrese* [REMA > INTRODUZIONE DI UN NUOVO TEMA POTENZIALE], *che* [RIPRESA COME TEMA] non *sembrava capacitarsi* della velocità di quell'attacco. (Grasso 2003: 112)

Anche l'esempio (23) fa vedere come il soggetto sollevato svolga una funzione tematica, questa volta attraverso un fenomeno ben noto, cioè la relazione metonimica tra “gli attaccanti” (si noti l'articolo determinativo che presenta le entità introdotte come note) e l'azione verbale “stavano per essere attaccati”:

- (23) [...] fu al terzo giorno, anzi nel corso della terza notte, che mi accorsi che stavano per essere *attacati* [REMA > INTRODUZIONE DEL NUOVO TEMA “ATTACCO”]. Caso volle che *gli attaccanti* [1<sup>a</sup> RIPRESA COME TEMA] mi passassero vicino senza accorgersi di me, mentre io mi accorsi di loro. Non sapendo che fare, non feci nulla. *Gli attaccanti* [2<sup>a</sup> RIPRESA COME TEMA], appiedati, vestiti di pelli ed armati di archi e balestre *sembravano indiani delle praterie* [...] (Mongai 1999: 46)

Il soggetto sollevato può però anche essere un'unità informazionale rematica (vuol dire non anteriormente introdotta nel testo) il cui stato tematico viene postulato *ad hoc* (e che si potrebbe chiamare uno “pseudo-tema” o “tematoide”), il che produce un ritmo narrativo più liscio (24) in confronto all'uso della costruzione più pesante con una frase completiva a contenuto pienamente rematico (25):

- (24) Ebbi delle visioni. Non saprei come definirle altrimenti. *Animali, colori, alberi tutt'intorno a me* sembravano parlarmi, interagire con me [...] (Mongai 1999: 25)

- (25) Ebbi delle visioni. Non saprei come definirle altrimenti. Sembrava *che animali, colori, alberi tutt'intorno a me mi parlassero, interagissero con me* [...]

In (24), “Animali, colori, alberi” sono presentati – attraverso il loro posizionamento sintattico – come tema, mentre in verità sono delle unità informazionali rematiche. Questo fatto non disturba però la leggibilità del testo e il ritmo narrativo si rende, così, leggero e scorrevole. Si vede bene il contrasto con (25), una riformulazione di (24) con la costruzione completiva: qui,

il contenuto intero della completiva viene presentato come l'unità rematica che infatti è. Nello stesso tempo, però, il ritmo narrativo si rompe leggermente per questo marcaggio quasi troppo schematico di tema/rema e si fa un po' più pesante per la presenza di una frase subordinata con forme verbali "piene".

L'elemento rematico preverbale che viene così presentato come tema può addirittura essere fornito di marcaggi riservati normalmente per le informazioni rematiche come p.es. l'articolo indeterminativo:

- (26) Si fregò gli occhi, più curiosa che spaventata, e si guardò intorno. [...] *Una porticina, in lamiera sommariamente verniciata di bianco*, sembrava essere l'unica via d'uscita.  
(Grasso 2003: 21)

Per quanto riguarda un quadro sinottico degli aspetti finora discussi v. tavola 1 nella pagina seguente.

#### 7. 2. Coreferenza tra pronome dativale e soggetto subordinato - focalizzazione: completiva vs. *di + infinito*

Nel caso in cui il soggetto modale intenda esprimere un giudizio su se stesso, essendo il pronome dativale portatore del punto di vista (*mi*) coreferente col soggetto subordinato (implicito o esplicito), si può scegliere tra una costruzione completiva ed una costruzione con *di + infinito*. Abbiamo sottoposto esempi di queste due costruzioni, tratti dalla rete, a dei test di parafrasi insieme ai nostri consulenti di madre lingua. Secondo questi ultimi ne risultò una differenza per quanto riguarda la focalizzazione (come definita da noi in 5.4.): nelle costruzioni complete (27), il soggetto subordinato in forma del pronome (giustamente) tonico *io* (del resto richiesto dalla norma, poiché la subordinata richiede, in principio, il congiuntivo) sta come focalizzato (parafrasabile con "io, non gli altri"), mentre c'è – in maniera poco sorprendente - assenza di focalizzazione del soggetto nella costruzione con *di + infinito* (28), dove il soggetto rimane giustamente implicito (v. tavola 2). Il nostro esempio (27) si presenta nella sua versione originale, presa direttamente dalla rete con tutte le caratteristiche tipologiche del genere testuale ed eventuali errori, mentre (28) rappresenta la nostra parafrasi-test:

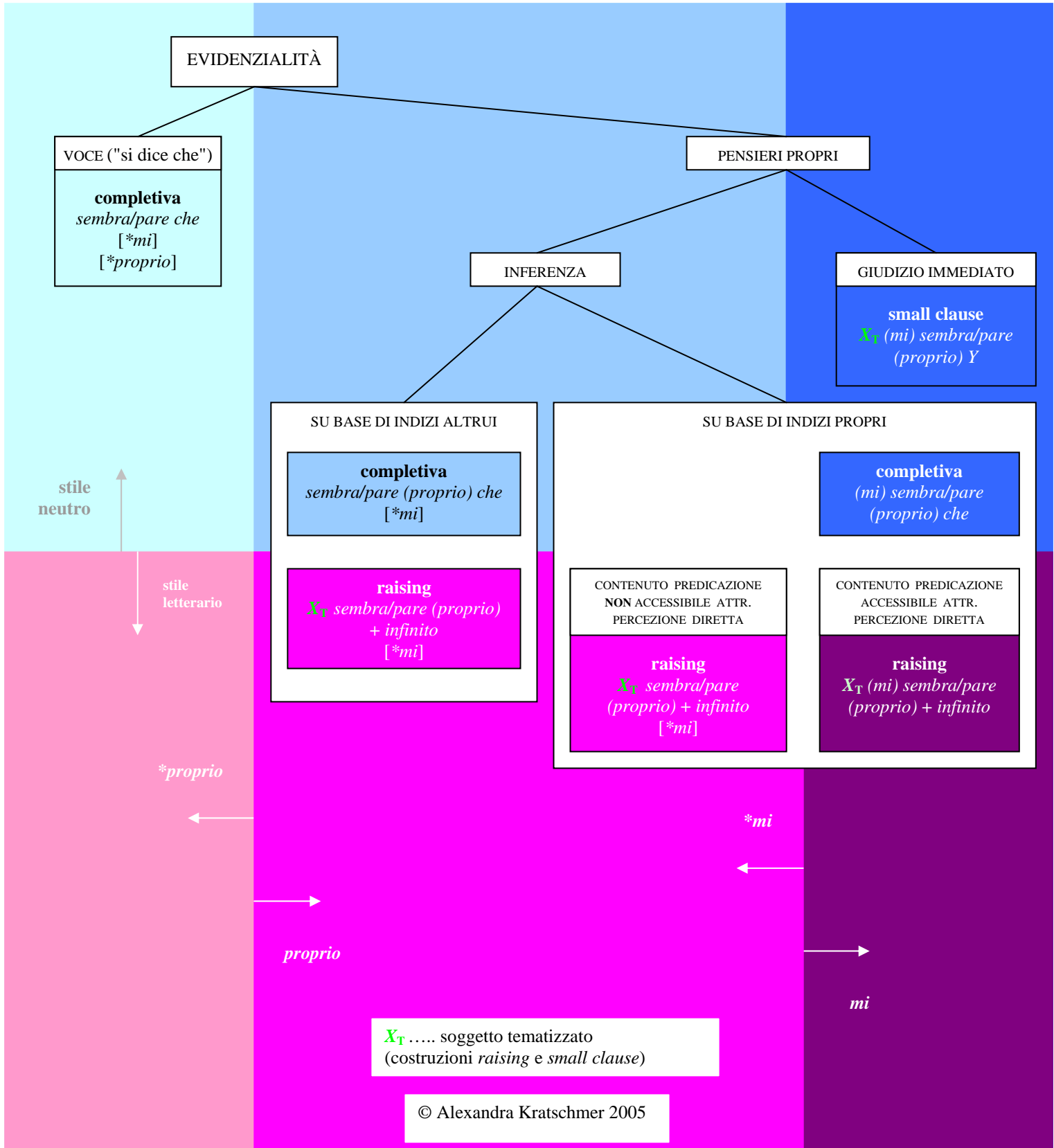


tavola 1

**sembrare/parere: profilo d'uso**



(27) gaetano sicuramente io ho le mie colpe per tutto quello che è successo domenica scorsa a reggio..è [sic] quello che tu hai scritto sul guestbook è assolutamente vero!cmq *non mi; sembra che io;* [INTERPRETABILE COME “MA FORSE DEGLI ALTRI SÌ”] *abbia istigato o minacciato qualche tuo compagno di squadra..*[...] (chat tra amici calciatori tempo libero:

<http://server80.chatexpert.it/guestbook/index.asp~ID~36736~gruppo~36736~from~60>).

(28) gaetano sicuramente io ho le mie colpe per tutto quello che è successo domenica scorsa a reggio..è [sic] quello che tu hai scritto sul guestbook è assolutamente vero!cmq *non mi sembra di aver istigato o minacciato qualche tuo compagno di squadra..*

In certi casi, determinate condizioni grammaticali possono, però, escludere la scelta della costruzione *di* + infinito, lasciando, come unica possibilità, la costruzione completiva (29)/(32). La costruzione con *di* + infinito, è percepita dai nostri parlanti nativi, come non grammaticale con due infiniti di seguito (29), a meno che il primo infinito sia un verbo ausiliare o modale (31):

(29) non mi pare *che io ami fare* le cose [...] (Risposta di un’editrice a una lettera di un lettore: <http://lists.indymedia.org/pipermail/italy-editorial/2004-October/1027-wk.html>)

(30) \*non mi pare *di amar fare* le cose

(31) non mi pare *di far amare* [...]

Non è neanche ammessa la presenza di un clitico sull’infinito (33):

(32) mi sembra che io *ti* stia interpretando bene (chat sulla fisica:

<http://mailgate.supereva.com/it/it.scienza.fisica/msg52643.html>)

(33) mi sembra di *star*(\**ti*) interpretando bene

Per un quadro sinottico di quest’ultimo fenomeno vedi tavola 2 nella pagina seguente.

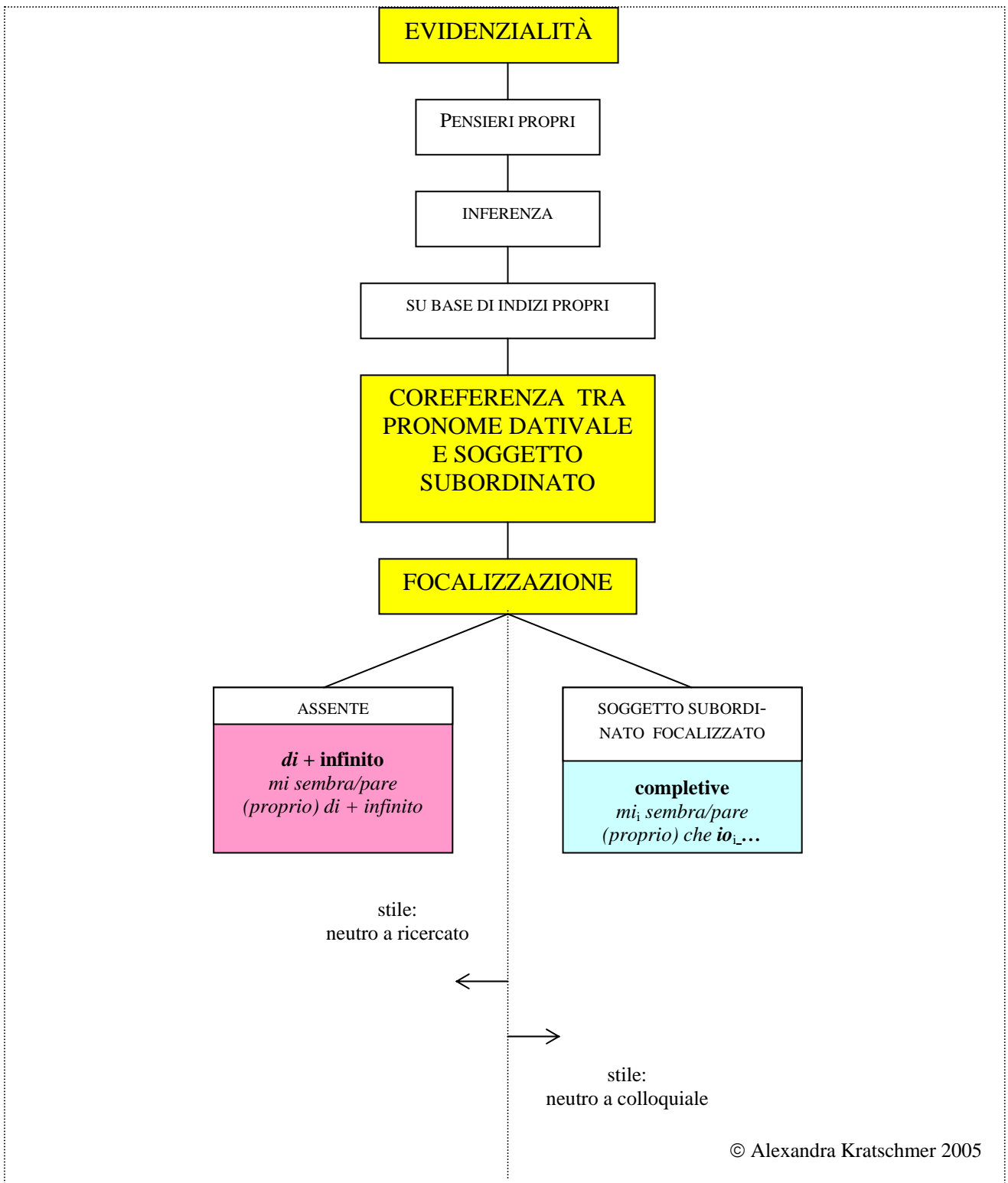


tavola 2

***mi sembra di vs. mi sembra che io: una questione di focalizzazione***

Passiamo in seguito ai fenomeni stilistici legati alle costruzioni con *sembrare/parere*.

### 7.3. Livello stilistico

Anche per quanto riguarda i seguenti risultati sul livello stilistico delle singole costruzioni, ci siamo appoggiati ai giudizi del nostro gruppo di informanti, giudizi su esempi autentici e sulle loro commutazioni.

#### 7.3.1. Stile neutro vs. letterario/ricercato: *completiva* vs. *raising*

La seguente coppia di frasi, una costruzione originale con *completiva* (34) e la sua parafrasi *raising* (35), creano, la sfumatura evidenziale (inferenza su base di indizi propri) rimanendo la stessa, degli effetti stilistici diversi: stile neutro per la *completiva* e stile letterario/ricercato per la costruzione *raising*.

(34) [...] l'uomo mascherato, rituffatosi nel combattimento, non badava più a lui. [...] Saltava, correva, colpiva con forza e velocità innaturale. E gridava, gridava senza posa, come un disco rotto, come una sirena di follia. Al suo fianco, spontaneamente, manipoli di dimostranti riprendevano coraggio, si aggregavano, gli si coagulavano intorno, echeggiavano le sue urla. [...] In quel frangente invece, si stupì l'agente scelto, *sembrava che avessero trovato un leader, che addirittura si sentissero capaci di vincere*. (Grasso 2003: 11)

(35) [...] l'uomo mascherato, rituffatosi nel combattimento, non badava più a lui. [...] Saltava, correva, colpiva con forza e velocità innaturale. E gridava, gridava senza posa, come un disco rotto, come una sirena di follia. Al suo fianco, spontaneamente, manipoli di dimostranti riprendevano coraggio, si aggregavano, gli si coagulavano intorno, echeggiavano le sue urla. [...] In quel frangente invece, si stupì l'agente scelto, *sembravano aver trovato un leader, addirittura sentirsi capaci di vincere*.

### 7.3.2. *Stile letterario/ricercato vs. neutro: raising vs. small clause*

Come costruzione senza verbo *small clause* può essere parafrasata come costruzione *raising* inserendo la copula *essere*. A rovescio, si può ridurre una costruzione *raising* a una *small clause* solo nel caso in cui contiene *essere*, come nel nostro esempio originale (36). Il fatto che l'autore abbia scelto di usare la costruzione più ampia con la copula indica che questa gli serve ad esprimere una sfumatura che giudica importante in questo contesto. Come abbiamo detto in 6.2., la costruzione esprime l'evidenzialità "inferenza" il che rispecchia, nell'esempio concreto, i calcoli febbrili della protagonista, ritrovatasi sequestrata in un luogo sconosciuto, cercando di trovare una scappatoia:

- (36) Si fregò gli occhi, più curiosa che spaventata, e si guardò intorno. [...] Carcasse metalliche arrugginite, tubi catodici sfondati, vecchie tastiere e frantumi di circuiti elettrici giacevano alla rinfusa in grosse scatole di cartone, dando a Lara l'impressione di essere finita nella bottega di un robivecchi. Una porticina, in lamiera sommariamente verniciata di bianco, *sembrava essere l'unica via d'uscita*. Ed era chiusa. (Grasso 2003: 21)

Lo stile della costruzione si presenta, di nuovo, come letterario. La parafrasi come costruzione *small clause* risulta, a parte la differenza evidenziale ("giudizio immediato percettivo"), allo stesso tempo come stilisticamente più neutro:

- (37) Si fregò gli occhi, più curiosa che spaventata, e si guardò intorno. [...] Carcasse metalliche arrugginite, tubi catodici sfondati, vecchie tastiere e frantumi di circuiti elettrici giacevano alla rinfusa in grosse scatole di cartone, dando a Lara l'impressione di essere finita nella bottega di un robivecchi. Una porticina, in lamiera sommariamente verniciata di bianco, *sembrava l'unica via d'uscita*. Ed era chiusa.

Il fatto che la costruzione *raising* crei, in confronto alla costruzione *small clause*, un effetto stilistico più ricercato armonizza, del resto, col suo esprimere uno sforzo cognitivo più impegnativo. Per un'analisi dettagliata dell'uso delle costruzioni con *sembrare/parere* in testi letterari ed i loro effetti poetico-letterari v. Kratschmer 2005c.

### 7.3.3. *Stile neutro*→*colloquiale* vs. *neutro*→*ricercato*: *completiva* vs. *di + infinito*

Qui, di nuovo possiamo osservare l'opposizione stilistica tra la costruzione completiva (38) e una costruzione all'infinito, qui in forma della costruzione di controllo *di + infinito* (39). L'esempio originale (38) è stato giudicato stilisticamente come "neutro a colloquiale", la sua parafrasi in (39) però come "neutro a ricercato" dai nostri informanti italiani:

(38) Il mondo intorno e dentro me oggi e' pazzo. A volte mi sembra *che io ne sia l'artefice*, con la mia malsanita', l'instabilita' che oggi mi tortura. [...] (diario elettronico di una giovane ragazza: <http://www.kamigraphix.com/lila/home.htm>.)

(39) Il mondo intorno e dentro me oggi e' pazzo. A volte mi sembra *di esserne l'artefice*, con la mia malsanita', l'instabilita' che oggi mi tortura. [...]

La costruzione in (38), dove l'*io* nella subordinata è focalizzato, è già per il fatto della stessa enfasi più vicina alla lingua parlata-colloquiale della costruzione in (39), che non contiene nessun elemento focalizzato. Qui s'aggiunge, inoltre, una certa affinità delle costruzioni infinite in generale con la lingua scritta-elaborata.

## **8. Altri fenomeni non presi in considerazione qui**

L'ambito delle costruzioni a base di *sembrare/parere* è molto vasto e non pretendiamo di aver dato, in questo contributo, risposte a tutte le domande pertinenti. Ci siamo, in questa sede, limitati ad aspetti applicabili didatticamente e riferiamo, per quanto riguarda aspetti d'interesse piuttosto teorico e meno didattico, ad altri nostri lavori. Ci rimangono, infine, anche alcune questioni che non abbiamo ancora avuto l'opportunità di sottoporre a delle indagini.

### *8.1. La prospettiva personale e temporale*

In questa sede abbiamo volontariamente ignorato il fatto che sono solo le costruzioni senza clitico dativale o con clitico dativale in prima persona singolare (*mi*) che difatti esprimono il giudizio del parlante/mittente. Non appena si ha a che fare con le costruzioni del tipo *gli/le*

*sembra* (40) oppure con costruzioni senza clitico dativale in testi narrativi alla terza persona (41), sono da interpretare come giudizi altrui (dei protagonisti) riferiti dal parlante/narratore.

(40) Si interruppe all'istante, poiché la porta dell'ufficio del caporedattore si stava aprendo. Lara notò che Carmine s'irrigidiva di riflesso. *Le sembrò quasi di vedere* le orecchie dell'uomo farsi puntute come quelle di un segugio che fiuti la preda. (Grasso 2003: 19)

(41) Si fregò gli occhi, più curiosa che spaventata, e si guardò intorno. [...] Carcasce metalliche arrugginite, tubi catodici sfondati, vecchie tastiere e frantumi di circuiti elettrici giacevano alla rinfusa in grosse scatole di cartone, dando a Lara l'impressione di essere finita nella bottega di un robivecchi. Una porticina, in lamiera sommariamente verniciata di bianco, *sembrava essere l'unica via d'uscita*. Ed era chiusa. (Grasso 2003: 21)

Qui s'aggiunge il fatto che, appena *sembrare/parere* sta in una forma temporale del passato, cambia la prospettiva: un giudizio attuale diventa un giudizio storico, come vediamo negli esempi (40) e (41). Siccome tali questioni di prospettiva personale e temporale hanno delle conseguenze pertinenti unicamente da un punto di vista della teoria della polifonia, ma non da un punto di vista pratico-didattico, riferiamo, per la nostra discussione di questi aspetti, a Kratschmer/Nølke 2005.

## 8.2. *Aspetto verbale: presentazione neutra di un atto di giudizio vs. classificazione di un atto di giudizio come erroneo*

In (con)testi non-narrativi<sup>4</sup> al passato, la scelta tra la forma verbale perfettiva ed imperfettiva ha delle conseguenze per quanto riguarda il giudizio epistemico del mittente<sup>5</sup>. La forma perfettiva presenta l'azione della valutazione come compiuta al passato e staccata dal presente (come fatto storico tale quale).

(42) *mi è sembrato di capire*

---

<sup>4</sup> In contesti narrativi, la scelta aspettuale segue invece le regole usuali della narrazione.

<sup>5</sup> Grazie a Olivia de Masi per quest'osservazione preziosa.

La forma imperfettiva esprime, d'altro lato, che il giudizio storico – visto dalla prospettiva attuale, dove sono disponibili nuove informazioni – era erroneo:

(43) *mi sembrava di capire*

Per una discussione più dettagliata si veda Kratschmer 2005d (in lingua tedesca) oppure 2005e (in lingua danese).

### 8.3. Lettura “categorizzazione” vs. lettura “paragone”

Tutte le costruzioni con *sembrare/parere* possono essere interpretate, secondo il contesto, o come “categorizzazione” (provvisoria) (44) o come “paragone” (45):

(44) [...] versò in ognuno una identica porzione di un liquido assolutamente chiaro, inodore e trasparente che *sembrava acqua*. (Mongai 1999: 119)

(45) La cupola iridescente del Centro Direzionale *sembrava una bolla di sapone gonfiatasi tutto intorno ai grattacieli* (Grasso 2003: 20)

A parte i contesti con l'avverbio *quasi*, che automaticamente fa scattare un'interpretazione del tipo “paragone” (*sembrava quasi acqua [ma si vedeva bene che non lo era]*), la decodifica dei contesti con *sembrare/parere* come contesti di categorizzazione o come contesti di paragone dipende, secondo noi, interamente da fattori contestuali e coinvolge in larga misura conoscenze enciclopediche sulle situazioni da giudicare. Stiamo attualmente lavorando su una formalizzazione delle due letture, formalizzazione basata sulla configurazione di un determinato parametro entro il meccanismo responsabile della valutazione epistemica (v. Kratschmer, in preparazione).

### 8.4. Indagini future

Rimangono da analizzare, nel prossimo futuro, le seguenti costruzioni a base di *sembrare/parere*: l'inciso (46), soprattutto in quanto alle sue sfumature evidenziali, poi le costruzioni complesse del tipo (*mi sembra/pare impossibile/ammirabile* + infinito/completiva (47), la lettura “piacere” di *parere* (*tu fai come ti pare*) (48), molto interessante perché

rappresenta il solo contesto finora osservato in cui *sembrare* e *parere* non sono intercambiabili, e finalmente la lettura “io dico”/”io penso” di *mi sembra/pare* + completiva all’indicativo (49):

(46) ma il gergo cino-nipponico non era così diffuso nel proletariato napoletano, *a quanto sembrava* (Grasso 2003: 95)

(47) *mi sembra impossibile* non pensare all'università oggi in tali termini  
([www.16beavergroup.org/intorno/antonio.htm](http://www.16beavergroup.org/intorno/antonio.htm))

(48) Poi fa *come ti pare*, al prossimo update pesante di G non ti lamentare però se ti è andata male e ti vedi crollare tutto in un giorno.  
([www.giorgiotave.it/forum/viewtopic.php?t=5443](http://www.giorgiotave.it/forum/viewtopic.php?t=5443))

(49) De Santi: "Due cose: intanto le dò atto dell'impegno che sto riscontrando a questo problema poi la risposta che io intendevo, c'era l'articolo sul giornale, *mi sembra che io ho* [sic] ricevuto comunque la risposta sul giornale.[...]"  
(protocollo riunione consiglio comunale di S. Martino (VE):  
<http://www.rcvr.org/smartino/consigl/dc990092.html>)

## 9. Conclusione

In quest’articolo, abbiamo messo a disposizione un profilo d’uso per una serie di costruzioni basate su *sembrare/parere*: la costruzione con completiva (*sembra/pare che Gianni sia malato*), la costruzione *raising* (*Gianni sembra/pare essere malato*), la costruzione *small clause* (*Gianni sembra/pare malato*) e la costruzione *control* (*Mi sembra/pare di essere malato*). Questo profilo (v. tavola 1 e 2), che prende in considerazione aspetti tanto semantici quanto pragmatici, è di pertinenza sia teorica (illustra come la lingua italiana si organizza nell’ambito meta-cognitivo ossia nell’ambito dove stabilisce postulati in quanto ai processi mentali di percezione e di trattamento informazionale (evidenzialità) e di valutazione del mondo intra- ed extralinguistico (modalità)) sia pratica (serve da strumento didattico nell’insegnamento dell’italiano come lingua straniera). Secondo il nostro profilo d’uso, tutte le costruzioni soprannominate condividono la caratteristica di esprimere un giudizio



epistemico sul contenuto della predicazione subordinata, un giudizio del tipo “conclusione provvisoria”.

La costruzione con completiva ha tre letture con tre diverse sfumature evidenziali: la lettura “voce”/”si dice”, la lettura “inferenza su base di indizi altrui” e la lettura “inferenza su base di indizi propri”. Le prime due letture escludono la presenza del clitico dativale (*mi/ti/gli*) e sono solo le due ultime due letture che ammettono la presenza di avverbi del tipo *quasi/proprio*. La costruzione *raising*, che ammette *quasi/proprio* in tutti i contesti, conosce tre letture di cui solo l’ultima ammette il clitico dativale: la lettura “inferenza su base di indizi altrui”, la lettura “inferenza su base di indizi propri a proposito di un contenuto, espresso dalla predicazione subordinata, non accessibile attraverso percezione diretta” e, infine, la lettura “inferenza su base di indizi propri a proposito di un contenuto, espresso dalla predicazione subordinata, accessibile attraverso percezione diretta”. Le costruzioni *small clause*, sempre compatibili con sia *mi/ti/gli* sia con *quasi/proprio*, esprimono sempre un giudizio immediato: o percettivo o intellettuale. Tutte le costruzioni soprannominate installano configurazioni di polifonia interna (contenenti punti di vista del solo mittente), tranne la lettura “voce” della costruzione completiva, che rappresenta un caso di polifonia esterna, veicolando un punto di vista proveniente dal terzo collettivo SI (come fonte della voce).

Al livello testuale-informazionale, il contenuto della subordinata della costruzione completiva è presentato come rema, mentre il soggetto sollevato delle costruzioni *raising* e *small clause* sta come tematizzato. Nel caso “riflessivo” (ossia del giudizio su se stessi), dove la completiva (*mi sembra che io sia malato*) s’opponesse alla costruzione di controllo (*mi sembra di essere malato*), la differenza è da cercare nella natura focalizzata del soggetto *io* nella completiva contro l’assenza di qualsiasi enfasi nella costruzione di controllo. Da un punto di vista stilistico, la completiva “riflessiva” si presenta inoltre come più colloquiale della costruzione di controllo, percepita come più ricercata. In generale, sono la costruzione completiva e la costruzione *small clause* che si presentano stilisticamente neutre, mentre la costruzione *raising* è percepita come più letteraria.

## 10. Bibliografia

Alisova, T. (1972): *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*. Collana Studi di Grammatica Italiana pubblicati dall’Accademia della Crusca. Sansoni, Firenze.

- Bally, Ch. (1965): *Linguistique générale et linguistique française*. Francke, Bern.
- Graffi, G. (1995): *Sintassi*. Il Mulino, Bologna.
- Grasso, F. (2003): *2038: la rivolta*. <http://www.liberliber.it/biblioteca/g/grasso/>
- Kratschmer, A. (2005a): Ma - oggettivamente, la soggettiva è un'oggettiva, o cosa?, in: Cecchini, L. & A. Kratschmer (a cura di): *Ancora un'ultima occhiata ... La virtù della ponderatezza. Festschrift i anledning af Svend Bachs 60 års fødselsdag*. [http://www.hum.au.dk/cfk/pages/publications/lc\\_ak/festschrift\\_svendbach.html](http://www.hum.au.dk/cfk/pages/publications/lc_ak/festschrift_svendbach.html)
- Kratschmer, A. (2005b): Italiensk *sembra/pare* + kompletivsætning: *modus* og polyfoni, in: Arbejdsrapporter 2, Sprogligt Polyfoninetwork, RUC, pp.127-145.
- Kratschmer, A. (2005c): *Raising-* og *Small Clause*-konstruktioner med italiensk *sembrare/parere*: polyfoni og evidentialitet, in: Arbejdsrapporter 3, Sprogligt Polyfoninetwork, RUC, pp. 101-137.
- Kratschmer, A. (2005d): Polyphoniethoretische Formalisierung von historischen und Drittpersonsdiskursindividuen in narrativen Texten, in: Arbejdsrapporter 5, Sprogligt Polyfoninetwork, RUC, pp. 33-63.
- Kratschmer, A. (2005e): Empirisk evidens for historiske og tredjepersonsdiskursindivider: italienske kontekster med *sembrare/parere* i datid, in: Sprogligt Polyfoninetworks Fælles Afslutningspublikation. (versione in danese di Kratschmer 2005d)
- Kratschmer, A. (in preparazione): Sammenligning vs. kategorisering: et spørgsmål om epistemisk kvantifikation.
- Kratschmer, A. & H. Nølke (2005): Polyfone konfigurationer i narrative tekster: historiske og tredjepersonsdiskursindivider, in: Arbejdsrapporter 4, Sprogligt Polyfoninetwork, RUC, pp. 49-74.
- Kronning, H. (2005): Polyfoni, modalitet och evidentialitet. Om epistemiske uttryck i franskan, särskilt epistemisk konditionalis, in: Arbejdsrapporter 3, Sprogligt Polyfoninetwork, RUC, pp. 71-99.
- Matushansky, O. (2002): Tipping the Scales: The Syntax of Scalarity in the Complement of *Seem*. *Syntax* 5/3, pp. 219-276.
- Mongai, M. (1997): *Memorie di un cuoco d'astronave*. <http://www.liberliber.it/biblioteca/m/mongai/>
- Mongai, M. (1999): *Il gioco degli immortali*. <http://www.liberliber.it/biblioteca/m/mongai/>
- Nølke, H. (1994): La dilution linguistique des responsabilités. Essai de description des marqueurs évidentiels *il semble que* et *il paraît que*, in: Dendale, P. & L. Tasmowski

- (éds.). *Langue française, Les sources du savoir et leurs marques linguistiques*, no. 102/1994, pp. 84-95.
- Nølke, H. (1998): Argumentationsanalyse. Grundtræk af en modulær sprogvidenskabelig tilgang. *HERMES* 21, pp. 15-38.
- Nølke, H. (2001): La focalisation énonciative: éléments d'une théorie modulaire, in : Nølke, H. (éd.). *Le regard du locuteur 2. Pour une linguistique des traces énonciatives*. Kimé, Paris, pp. 85-113.
- Nølke, H., K. Fløttum & C. Norén (2004): *ScaPoLine. La théorie scandinave de la polyphonie linguistique*. Kimé, Paris.
- Pereltsvaig, A. (2000): Are All Small Clauses Created Equal? Evidence from Russian and Italian, in: Yoo, M. & J. Steele (eds.). *McGill Working Papers in Linguistics* 15(1), pp. 73-104.
- Sportiche, D. (1995). French Predicate Clitics and Clause Structure, in: Anna Cardinaletti, A. & M. T. Guasti (eds.). *Small Clauses. Syntax and Semantics* 28, Academic Press, New York.